



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

*Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini*

TUTTOFABI

Anno X - 12/03/2014

A cura di Bruno Pastorelli – b.pastorelli@fabi.it

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

[entra](#)

Seguici su:



**REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE
UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE** [Registrati](#)

Sommario

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

Bancari verso l'aumento «congelato» Per l'Abi non ci sono risorse – Il sindacato: no a cambiamenti a costo zero - IL MODELLO In banca ci saranno sempre meno addetti allo sportello, e più consulenti in ambiti oggi presidiati da tributaristi e commercialisti

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

«Intesa Sanpaolo non ha bisogno di rivalutare le quota Bankitalia»

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

«Intesa Sanpaolo non ha bisogno di rivalutare le quota Bankitalia»

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

UniCredit azzera i rischi sui crediti - Conti in rosso per 14 miliardi dopo maxi-accantonamenti - Squinzi: banca più solida, ora più credito - I TAGLI Prevista la riduzione di 8.500 dipendenti di cui 5.700 nel nostro Paese Prevista inoltre la chiusura di 500 filiali

MF-MILANO FINANZA mercoledì 12 marzo 2014

Ghizzoni annuncia ai soci un pay out medio del 40% per tutto l'arco del piano - E punta a 6,6 mld di utili nel 2018 - Il risultato sarà positivo per 2 mld già nel 2014. La maxipulizia sui crediti consentirà di segregare prestiti non performing fino a 87 mld. Entro l'anno l'ipo del 25% di Fineco, valutata circa 2,5 miliardi

MF-MILANO FINANZA mercoledì 12 marzo 2014

Bancari, piccoli passi sul contratto - Micheli (capo delegazione delle banche) ha apprezzato le aperture evidenziate da Sileoni durante l'assiste del sindacato

MF-MILANO FINANZA mercoledì 12 marzo 2014

Messina frena sulla bad bank - Boccia la soluzione di sistema. Il manager rivendica il ruolo dell'istituto: siamo la banca dell'economia reale, non quella dei salotti buoni. Il 27 marzo consiglio sulla rivalutazione delle quote Bankitalia

IL GIORNALE mercoledì 12 marzo 2014



Da Unicredit maxipulizia anti-crisi - Le svalutazioni mandano il 2013 in rosso: 14 miliardi. Ghizzoni: «Così voltiamo pagina». Fineco in Borsa a giugno

IL GIORNALE mercoledì 12 marzo 2014

«Intesa Sanpaolo non pensa a una bad bank Più prestiti»

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 12 marzo 2014

Messina: no alla bad bank di sistema «Più merito nel nuovo piano Intesa»

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 12 marzo 2014

Unicredit, maxi operazione pulizia Effetto svalutazioni, rosso a 14 miliardi. Ritorno all'utile nel 2014

LA REPUBBLICA mercoledì 12 marzo 2014

Unicredit ripulisce i conti 14 miliardi di rosso nel 2013 8.500 esuberi entro il 2018 - Via a svalutazioni e accantonamenti, titolo + 6%

LA STAMPA/tutte le edizioni mercoledì 12 marzo 2014

Intesa ridurrà le filiali a quota 3.700

IL TEMPO mercoledì 12 marzo 2014

Borsa Nessun aumento di capitale in vista. Il mercato premia il titolo (+6%). Dividendo di 10 cent Maxi rosso di 14 miliardi per Unicredit La banca pulisce i bilanci dai crediti in sofferenza. E prepara 8.500 tagli

ANSA 11 03 2014

Unicredit: Fabi contro ricetta tagli per risanare gruppo

RADIOCOR 11-03-14 19:45:16

UNICREDIT: FABI, "NO CATEGORICO" A ESUBERI, ASSURDI E INACCETTABILI - Nuovo piano e' per banca virtuale e lontana da territorio

RADIOCOR 11-03-14 13:20:38

INTESA SANPAOLO: MESSINA, 'A FINE ANNO LE FILIALI SCENDERANNO A 3.700'

da RADIOCOR via BORSA ITALIANA 11-03-14 13:20:38

INTESA SANPAOLO: MESSINA, 'A FINE ANNO LE FILIALI SCENDERANNO A 3.700'

LINKSICILIA IT 11 03 2014

Mentre è in corso il congresso della Fabi, Unicredit annuncia 5 mila e 700 esuberi

.c.

Return



Articoli

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

Bancari verso l'aumento «congelato» Per l'Abi non ci sono risorse – Il sindacato: no a cambiamenti a costo zero - IL MODELLO In banca ci saranno sempre meno addetti allo sportello, e più consulenti in ambiti oggi presidiati da tributaristi e commercialisti

Cristina Casadei

Cambiare tutta la parte normativa perché il salario non cambi. «Per un anno?», chiede il segretario generale della Fabi, Lando Mario Sileoni. «Solo?», è la replica del vicepresidente Abi e presidente del Casl, Francesco Micheli. Forse per più di un anno, magari due. Nel faccia a faccia che ieri li ha visti protagonisti al ventesimo congresso della Fabi, su un punto, Sileoni e Micheli si sono trovati pienamente concordi. La parte normativa del contratto va riformata. È Micheli che comincia, dicendo: «Bisogna resettare tutto, a cominciare dal primo elemento, gli assetti contrattuali». Sileoni gli ricorda di essere stato il primo, dopo la firma del precedente contratto, ad avere detto che l'impianto normativo del contratto dei bancari va cambiato. Sì, ma, se a guidare il cambiamento per Micheli dovrebbero essere le banche, per Sileoni devono essere i sindacati, sulla base del nuovo modello che proporranno ad Abi. Massima apertura di Micheli che dice di «accettare volentieri» la sfida. La questione centrale è chiaramente quella degli inquadramenti. E su questo il leader della Fabi è chiaro: «Non possiamo darci la zappa sui piedi: gli inquadramenti sono 30 anni di conquiste sindacali». Mentre si riscrive la parte economica, però, si congelerebbe il salario, in attesa, magari tra un paio di anni, di tempi migliori.

In futuro, secondo Sileoni, i bancari dovranno conquistare spazio non tanto in terreni che oggi appartengono alle agenzie di viaggio o alle biglietterie dei teatri, quanto in quelli che oggi appartengono ai tributaristi e ai commercialisti, in settori che le banche hanno abbandonato ormai da anni, come il turismo, i porti. Tra l'altro oggi verranno presentate nel dettaglio le proposte ai 2mila delegati. Il banchiere e il segretario generale della Fabi, provano a spiegare come ottenere quella discontinuità che entrambi considerano una necessità. Il primo ribadisce che non ci sono risorse e che il mandato di Abi non scricchiola. Il secondo però incalza: «Ma Abi è rappresentativa dei gruppi?» Politicamente, intende. E ricorda le difficoltà delle assemblee in cui i delegati hanno spiegato ai lavoratori l'ultimo contratto, passato con meno del 60% di voti favorevoli. «Non c'è stata una sola banca che abbia alzato un dito per promuoverlo», ricorda Sileoni. Non solo. «Con l'ultimo accordo le parti hanno concordato il rientro all'interno di alcune lavorazioni. Poco dopo la sigla, però, Mps ha annunciato di dover buttare fuori 2.500 persone con le esternalizzazioni». Il numero poi è stato ridotto con l'accordo sul piano industriale, ma per Sileoni è il sintomo del fatto che «i gruppi vanno in ordine sparso». La questione è complessa. Micheli la districa spiegando che «l'Abi rappresenta tutte le banche, indipendentemente dal modello societario e rappresenta imprese che sono in concorrenza tra loro. Questa è un'opportunità ma anche un limite». Comunque sia garantisce che «l'Abi rispetterà il contratto fino all'ultimo giorno previsto».

Sono tempi difficili quelli che attendono le parti nel negoziato che riguarda il rinnovo del contratto dei 310mila bancari. Da un lato i banchieri ribadiscono che «i risultati registrati dal settore bancario negli ultimi due anni e anche nel 2013 non forniscono risorse per rinnovare il contratto dei bancari», dice Micheli. E invoca la necessità di affrontare un cambiamento culturale con modelli produttivi diversi. Le banche per stare sul mercato devono tornare a fare ricavi, oppure sarà difficile mantenere l'occupazione». Il consigliere delegato del gruppo Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, nel suo intervento, spiega che «oggi c'è un eccesso di capacità produttiva in Intesa. Non si può negarlo. Entro fine anno le filiali arriveranno a 3.700». Ma «se i ricavi



cresceranno questo eccesso di capacità produttiva può essere riassorbito», continua. Parlare di riduzioni di filiali, taglio dei costi e dei posti, però significa toccare corde profonde per il sindacato che, dall'altro lato, chiede risposte diverse e punta il dito contro i superstipendi dei top manager che fanno alzare il costo del lavoro dei bancari italiani. Considerazione inaccettabile per Micheli che si dice pronto a smentirla con i numeri. «I cambiamenti a costo zero non si possono fare – conclude Sileoni –. Noi andremo fino in fondo per portare un risultato alla categoria ma l'Abi deve cambiare metodo, non possiamo partire sempre dai numeri della crisi, confrontiamoci sul nuovo modello di banca. Il contratto, però, dovrà garantire il recupero economico dell'inflazione e mantenere i livelli attuali di occupazione». Sembra un miraggio. Proprio ieri, Unicredit ha annunciato 5.700 esuberi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

«Intesa Sanpaolo non ha bisogno di rivalutare le quote Bankitalia»

Intesa Sanpaolo non ha bisogno della rivalutazione delle proprie quote della Banca d'Italia, visto che ha un eccesso di capitale. Tuttavia se dovesse avere un effetto positivo verrà considerato l'inserimento della plusvalenza a bilancio. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, apre la porta all'ipotesi di rivalutare le quote detenute in Palazzo Koch. Un messaggio comunicato ieri a margine del convegno della Fabi, a Roma, all'indomani della decisione di Consob di lasciare mani libere ai Cda sull'eventuale rivalutazione delle partecipazioni. Il tema, come noto, nasce dalla decisione dell'Esma, l'organismo in cui sono riunite le authority europee di controllo sui mercati finanziari, di criticare le modalità di contabilizzazione in bilancio da parte delle banche italiane delle plusvalenze legate alla rivalutazione delle quote in Bankitalia. Messina ha comunicato che la decisione verrà presa a fine mese, in occasione del consiglio che approverà i conti. «La Consob – ha detto il banchiere – è stata molto chiara e non ha posto vincoli alla contabilizzazione» della rivalutazione delle quote. A definire il tema, che nasce dalla decisione dell'Esma di sollevare un problema sarà il consiglio del 27 marzo quando «ci adegueremo di conseguenza». «Non ne abbiamo bisogno – ha detto Messina – visto che abbiamo un eccesso di capitale. Ma se c'è la possibilità che abbia un effetto positivo la valuteremo».

Messina ha evidenziato anche la sua contrarietà all'ipotesi di varare una bad bank. «Non abbiamo mai avuto intenzione – ha aggiunto – di fare una bad bank, una scatola dove le sofferenze vanno a morire. La bad bank è un elemento che ogni banca deve esaminare con molta attenzione e non credo sia conveniente fare una società per questo». «Bisogna considerare con molta attenzione – ha concluso Messina – il problema degli incagli con una business unit per riportarli in bonis».

Intesa, ha ribadito il manager, è «pronta a cedere le sue partecipazioni non strategiche» come «abbiamo già fatto per Generali e Pirelli». Il manager, inoltre, ha annunciato l'intenzione di affrontare «l'eccesso di capacità produttiva» con le nuove attività e nuovi mestieri che saranno previsti dal prossimo piano industriale. Entro la fine dell'anno, ha detto Messina, le filiali dell'istituto saranno ridotte da 4.000 a 3.700. Per il banchiere «c'è un eccesso di capacità produttiva rispetto ai ricavi». Tuttavia «se i ricavi cresceranno questo eccesso di capacità produttiva può essere riassorbito». L.D. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

«Intesa Sanpaolo non ha bisogno di rivalutare le quote Bankitalia»

Intesa Sanpaolo non ha bisogno della rivalutazione delle proprie quote della Banca d'Italia, visto che ha un eccesso di capitale. Tuttavia se dovesse avere un effetto positivo verrà considerato l'inserimento della



plusvalenza a bilancio. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, apre la porta all'ipotesi di rivalutare le quote detenute in Palazzo Koch. Un messaggio comunicato ieri a margine del convegno della Fabi, a Roma, all'indomani della decisione di Consob di lasciare mani libere ai Cda sull'eventuale rivalutazione delle partecipazioni. Il tema, come noto, nasce dalla decisione dell'Esma, l'organismo in cui sono riunite le authority europee di controllo sui mercati finanziari, di criticare le modalità di contabilizzazione in bilancio da parte delle banche italiane delle plusvalenze legate alla rivalutazione delle quote in Bankitalia. Messina ha comunicato che la decisione verrà presa a fine mese, in occasione del consiglio che approverà i conti. «La Consob – ha detto il banchiere – è stata molto chiara e non ha posto vincoli alla contabilizzazione» della rivalutazione delle quote. A definire il tema, che nasce dalla decisione dell'Esma di sollevare un problema sarà il consiglio del 27 marzo quando «ci adegueremo di conseguenza». «Non ne abbiamo bisogno – ha detto Messina – visto che abbiamo un eccesso di capitale. Ma se c'è la possibilità che abbia un effetto positivo la valuteremo».

Messina ha evidenziato anche la sua contrarietà all'ipotesi di varare una bad bank. «Non abbiamo mai avuto intenzione – ha aggiunto – di fare una bad bank, una scatola dove le sofferenze vanno a morire. La bad bank è un elemento che ogni banca deve esaminare con molta attenzione e non credo sia conveniente fare una società per questo». «Bisogna considerare con molta attenzione – ha concluso Messina – il problema degli incagli con una business unit per riportarli in bonis».

Intesa, ha ribadito il manager, è «pronta a cedere le sue partecipazioni non strategiche» come «abbiamo già fatto per Generali e Pirelli». Il manager, inoltre, ha annunciato l'intenzione di affrontare «l'eccesso di capacità produttiva» con le nuove attività e nuovi mestieri che saranno previsti dal prossimo piano industriale. Entro la fine dell'anno, ha detto Messina, le filiali dell'istituto saranno ridotte da 4.000 a 3.700. Per il banchiere «c'è un eccesso di capacità produttiva rispetto ai ricavi». Tuttavia «se i ricavi cresceranno questo eccesso di capacità produttiva può essere riassorbito». L.D. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

IL SOLE 24 ORE mercoledì 12 marzo 2014

UniCredit azzerà i rischi sui crediti - Conti in rosso per 14 miliardi dopo maxi-accantonamenti - Squinzi: banca più solida, ora più credito - I TAGLI Prevista la riduzione di 8.500 dipendenti di cui 5.700 nel nostro Paese Prevista inoltre la chiusura di 500 filiali

Marco Ferrando

Un bilancio di «svolta», avevano lasciato intendere nei giorni scorsi da UniCredit. E così è stato: il gruppo guidato da Federico Ghizzoni ieri ha annunciato che il 2013 si è chiuso in rosso per quasi 14 miliardi, dopo un'ondata straordinaria di svalutazioni e rettifiche che di fatto rappresentano la base per un piano industriale al 2018 ispirato al principio della redditività «sostenibile». Per i soci, chiamati in assemblea il 13 maggio, UniCredit proporrà all'assemblea di maggio uno script dividend di 0,1 euro (superiore ai 9 centesimi del 2018): lo strumento, approvato l'anno scorso in assemblea, garantirà maggiori vantaggi, di natura fiscale, per chi opterà per l'erogazione della cedola in azioni, ma sarà possibile ottenere anche un versamento in contanti. Esclusa, invece, la remunerazione dei cashes.

Piazza affari ha reagito più che bene (il titolo UniCredit ieri ha chiuso a +6,2%), un po' perché ha visto scampato il pericolo dell'aumento di capitale, opzione a quanto pare mai concretamente sul tavolo, un po' perché nel piano industriale si parla di ritorno immediato all'utile (2,9 miliardi a fine 2014, 7,5 nel 2018) e di massima concentrazione sul fronte dei costi, a partire dal taglio di 500 filiali al 2018 fino alla riduzione di 8.500 dipendenti di cui 5.700 nel nostro Paese, un elemento che – cinicamente – trova spesso un riscontro positivo sul mercato ma che al contrario ha destato l'immediata reazione dei sindacati, con un coro di "no"



che si è levato da tutte le principali sigle. «I numeri dichiarati non rappresentano il presupposto per una trattativa seria, improntata a un dialogo costruttivo tra le parti, né fanno pensare a un rilancio dell'azienda», ha dichiarato Mauro Morelli, Segretario nazionale della FABI.

I conti del 2013

Punto di partenza, si diceva, sono i conti del 2013 insieme ai segnali di ripresa che arrivano ormai anche dall'Italia (si veda l'intervista nella pagina a fianco). Così, se a fine settembre il gruppo aveva messo da parte quasi un miliardo di utili, a fine anno invece segna perdite per 14 miliardi, frutto di svalutazioni su avviamenti per 9,3 miliardi e accantonamenti su crediti per 13,7 miliardi (di cui 7,2 straordinari). Una vera e propria cura da cavallo, che non intacca in modo significativo i ratio patrimoniali (è al 9,4% il Common equity tier 1 anticipando pienamente gli effetti di Basilea 3) e al termine della quale tuttavia il rapporto di copertura dei crediti deteriorati del gruppo va al 52%, tornando a valori pre-crisi, di gran lunga «il più elevato in Italia e tra i migliori in Europa», come sottolinea il gruppo.

Il piano al 2018

Considerato che l'Italia resta il mercato più faticoso per UniCredit, in questo dato, in fondo, c'è la base del nuovo piano quinquennale, basato – come anticipato da Il Sole 24 Ore nei giorni scorsi – su tre pilastri: il rilancio del retail attraverso il riassetto della rete e la multicanalità, il credito alle imprese, la gestione dei crediti problematici. Su quest'ultimo versante, una novità di rilievo: la creazione in Italia di una non core division dove 87 miliardi di bad loans (il 33% però ancora in bonis) saranno affidati alle cure di 1.100 funzionari specializzati, smaltirne il 63% entro fine 2018, attraverso il recupero delle posizioni migliori e la cessione di portafogli deteriorati. In cantiere, però, c'è anche la quotazione di Fineco, l'internet bank del gruppo. Al riguardo, Ghizzoni si è limitato a dire che sul mercato «tra giugno e luglio» finirà una quota di minoranza; se per Uccmb si va verso la cessione, il ceo ha fatto intendere che anche altri asset potrebbero essere oggetto di valorizzazione, e qui i "sospetti" si concentrano in particolare su Pioneer.

Il credito alle imprese

Capitolo a parte, il credito. «Se gli accantonamenti sui crediti portano il cash covered ratio al 52%, in linea con i principali istituti europei, le basi dell'istituto sono solide e dovrebbero consentire un'offerta di credito in linea con le richieste dell'economia reale in Italia e in Europa», ha detto ieri il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, e in effetti scorrendo il piano del gruppo a emergere è un trend chiaramente al rialzo: di qui al 2018 si punta a una crescita media degli impieghi del 4,5%, per un ammontare complessivo vicino agli 80 miliardi di nuovo credito. «Vogliamo crescere, sia in termini di volumi che di quote di mercato», assicura Ghizzoni parlando dell'Italia, aggiungendo che «i mutui stanno andando benissimo».

L'Ucraina e l'Est Europa

Notizie meno buone, invece, dall'Ucraina, dove UniCredit ha speso nel quarto trimestre del 2013 oneri per 600 milioni, relative alla controllata Ukrsootsbank. Riclassificata tra le partecipazioni disponibili per la vendita, sulla banca, ha detto Ghizzoni, «le negoziazioni sono in corso». Anche se il manager non ha nascosto che, a causa della situazione geopolitica, il momento non è propizio: «Per il timing, il periodo non è facile».

@marcoferrando77 © RIPRODUZIONE RISERVATA

=====

GLI INDICATORI DELL'ISTITUTO ITALIANO SVALUTAZIONE AVVIAMENTI

La svalutazione degli avviamenti riguarda l'Italia, per complessivi 4 miliardi di euro, e in misura minore l'Europa centro orientale per 2,2 miliardi di euro. A spingere i vertici di UniCredit verso questi goodwill impairment sono sia gli scenari macro futuri che le novità sotto il profilo regolamentare.

REDDITIVITÀ OPERATIVA



I vertici di Unicredit prevedono un rapido incremento della redditività operativa (Rote, return on tangible equity) nei prossimi anni. Dal 2% dello scorso anno si dovrebbe passare all'8% del 2016 fino addirittura al 13% del 2018 con un incremento, nell'arco di 5 anni, di 11 punti percentuali.

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 12 marzo 2014

Ghizzoni annuncia ai soci un pay out medio del 40% per tutto l'arco del piano - E punta a 6,6 mld di utili nel 2018 - Il risultato sarà positivo per 2 mld già nel 2014. La maxipulizia sui crediti consentirà di segregare prestiti non performing fino a 87 mld. Entro l'anno l'ipo del 25% di Fineco, valutata circa 2,5 miliardi

di Andrea Di Biase

La maxipulizia di bilancio varata ieri dal cda di Unicredit rappresenta uno dei presupposti (forse il più importante) su cui si basa il nuovo piano strategico del gruppo guidato da Federico Ghizzoni, che prevede il raggiungimento nel 2018 di un utile netto di 6,6 miliardi (2 miliardi già nel 2014), una redditività (calcolata come return on tangible equity del 13%), un common equity tier 1 ratio del 10% e un pay-out medio del 40% circa per tutto l'orizzonte temporale del business plan.

Un piano che è stato accolto con favore da Piazza Affari, dove il titolo Unicredit ha guadagnato il 6,21% a 6,41 euro. I 9,3 miliardi di rettifiche nette sui crediti spese nel quarto trimestre 2013 non hanno solo consentito di portare il tasso di copertura dei crediti deteriorati al 52%, ma hanno anche gettato le basi per procedere a tappe forzate sulla strada della segregazione dall'attività core della banca di un ingente portafoglio di crediti non performing. Una sorta di bad bank informale (non esiste una vera e propria legal entity) e interna al gruppo, affidata a un team di gestione composto da 1.100 specialisti, al cui attivo figurano crediti non performing e in bonis (ma con un profilo di rischio più elevato) verso clienti italiani per un ammontare lordo di circa 87 miliardi (54 miliardi al netto degli accantonamenti). L'obiettivo previsto dal piano è ridurre il peso di tale portafoglio a circa 33 miliardi: in parte tramite cessioni a soggetti terzi e in parte attraverso scadenza naturale del credito. Nell'ambito di questa strategia rientra anche la valorizzazione di Unicredit credit management bank (Uccmb), la piattaforma per la gestione e l'incasso dei crediti in sofferenza, per la quale ci sono già alcune manifestazioni di interesse.

Parallelamente alla cessione di Uccmb, i cui effetti non sono compresi nel piano strategico, la banca milanese ha anche confermato di avere allo studio la quotazione di Fineco, che dovrebbe andare in borsa nella seconda metà del 2014. Secondo quanto si è appreso Unicredit dovrebbe collocare una quota compresa tra il 20 e il 25% della società, la cui valutazione dovrebbe aggirarsi attorno a 2,5 miliardi. Da questa operazione Ghizzoni punta a raccogliere ulteriore capitale (circa 30 punti base aggiuntivi) per sostenere la crescita dell'attività core della banca. Sotto questo punto di vista il piano prevede investimenti complessivi per 4,5 miliardi, prevalentemente in tecnologia, così suddivisi: 1,3 miliardi saranno destinati a sostenere la trasformazione della banca commerciale in Italia, Germania e Austria; una cifra analoga sarà destinata a favorire la crescita nell'Europa centro-orientale (dove la presenza del gruppo si concentrerà su alcuni Paesi a maggiore crescita, uscendo invece da quelli, come l'Ucraina, a maggiore rischio); i restanti 1,9 miliardi serviranno invece ad aumentare le sinergie di gruppo.

La base dei costi dovrebbe invece diminuire su base omogenea, includendo risparmi per 1,3 miliardi nelle attività core del gruppo, dove si prevede una diminuzione del rapporto costi/ricavi al 50% (10 punti percentuali in meno rispetto al 2013). In particolare, Unicredit punta a ottimizzare l'efficienza delle attività nell'Europa occidentale, anche attraverso la razionalizzazione della struttura, con un obiettivo di diminuzione



del rapporto costi/ricavi dall'attuale 76% al 56%, mentre nella Cee i costi operativi sosterranno i mercati in crescita.

Ammontano invece a 699 milioni di euro gli oneri di ristrutturazione collegati alla riduzione dell'organico. Unicredit prevede circa 8.500 esuberanti in 5 anni di cui 5.700 in Italia in «tutti i settori della banca». Tale riduzione, che ha scatenato le proteste dei sindacati (tagli «assurdi e inaccettabili» secondo la Fabi) «sarà gestita, una volta concordata con i sindacati, con i soliti ammortizzatori sociali, quindi gli scivoli per i prepensionamenti», ha affermato Ghizzoni. (riproduzione riservata)

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 12 marzo 2014

Bancari, piccoli passi sul contratto - Micheli (capo delegazione delle banche) ha apprezzato le aperture evidenziate da Sileoni durante l'assistato del sindacato

di Antonio Satta

Eppur si muove. Nonostante le reciproche dichiarazioni di «distanza abissale» tra le posizioni di banchieri e bancari, la trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro del settore ieri ha fatto un passo avanti, a sentire quanto si sono detti sul palco del XX Congresso della Fabi, il vicepresidente dell'Abi, Francesco Micheli, che è anche il capodelegazione delle banche nella trattativa, e il segretario generale del sindacato autonomo, Lando Maria Sileoni.

La mossa della Fabi, a nome dell'intero fronte sindacale, di discutere subito il nuovo modello di banca, presentando alla riapertura del tavolo a metà aprile, un progetto complessivo ha riaperto i giochi. Era stata l'Abi, infatti, a insistere sulla necessità di una profonda riorganizzazione del lavoro bancario, che partisse dalla multicanalità e dalla ricerca di nuove aree di business, anche fuori del tradizionale recinto bancario. Ora la Fabi ha rilanciato, dando la disponibilità a riconvertire il personale pure su attività di consulenza a famiglie e imprese (non vendere biglietti ferroviari, come vorrebbe qualche banchiere, ma preparare una dichiarazione dei redditi sì). Una novità accolta con grande favore da Micheli, convinto, come ha spiegato lui stesso, «che si debba passare da un approccio statico, basato sulla rete fisica, a uno dinamico, centrato sulla consulenza». Difficile quindi non ripartire da questa proposta, che però prevede un confronto ampio, che comprenda aree contrattuali, inquadramenti, riqualificazione del personale ecc. Difficile quindi riuscire a chiudere un accordo entro il 30 giugno, data di scadenza del vecchio contratto, che in questo clima potrebbe essere prorogato. Ipotesi che finora ha trovato le banche contrarie, a meno che, come ha fatto capire Micheli, il blocco delle attuali retribuzioni durasse due anni. Un intervallo troppo lungo per il sindacato. Ma il terreno su cui trattare si è intanto spianato. Per i sindacati, infatti, da una parte c'è l'apertura verso i nuovi profili professionali e dall'altra la chiusura nei confronti dell'outsourcing. Con i nuovi lavori, è il senso della proposta di Sileoni, c'è posto per tutti gli attuali 300 mila addetti e anche per altri 20 mila giovani nei prossimi due anni. «Anche i 150 miliardi di sofferenze posso essere una nuova area di business, da far gestire a nuove divisioni interne, senza affidare la partita ad altri». E anche Micheli è d'accordo: «Gli incagli possono diventare un serbatoio d'occupazione». (riproduzione riservata)

Return

MF-MILANO FINANZA mercoledì 12 marzo 2014

Messina frena sulla bad bank - Boccia la soluzione di sistema. Il manager rivendica il ruolo dell'istituto: siamo la banca dell'economia reale, non quella dei salotti buoni. Il 27 marzo consiglio sulla rivalutazione delle quote Bankitalia

di Manuel Costa



«La Consob è stata molto chiara, non ha imposto vincoli di contabilizzazione e nel consiglio del 27 li definiremo, quindi ci adegueremo di conseguenza». Così Carlo Messina, consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, a margine del XX Congresso nazionale della FABI, ha risposto in merito alla plusvalenza dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia e alla possibilità che venga contabilizzata nel bilancio 2013 in via di approvazione. «Non abbiamo bisogno» della rivalutazione. «Abbiamo un eccesso di capitale e se si presenterà la possibilità di un contributo positivo, lo valuteremo», ha precisato Messina.

In merito alla possibilità di una bad bank, Messina ha spiegato che «non ho mai avuto intenzione di fare una bad bank in cui mettere le sofferenze che vanno a morire».

Per il manager, «ogni banca deve fare attenzione per cercare la soluzione migliore rispetto alle sue posizioni. È molto più delicato e difficile lavorare sugli incagli. Personalmente sono contro la bad bank di sistema perché ritengo migliore una business unit per gestire le sofferenze».

Messina ha poi difeso il ruolo di Intesa Sanpaolo, spiegando che difficilmente «può essere considerata una banca di sistema» perché «è una banca dell'economia reale».

Siamo pronti ad accogliere una domanda di credito per 150 miliardi di euro a medio lungo termine», ha annunciato. «Intesa Sanpaolo ha sopportato 4-5 operazioni non profittevoli ma se si guarda ai numeri siamo una banca dell'economia reale con prestiti a famiglia e imprese. Siamo un terzo del pil del Paese, essere considerati un salotto buono mi sembra davvero una forzatura», ha osservato. Inoltre, «abbiamo preso 36 miliardi di credito dalla Bce e distribuito più di 50 miliardi a famiglie e imprese. Siamo erogatori di credito ma a volte pesano di più le polemiche su Zaleski, Alitalia e Telco», ha concluso. Intesa Sanpaolo punta poi a ridurre il numero delle filiali a 3.700, entro la fine dell'anno, dalle circa 4mila attuali. «Per quello che sta accadendo nel mondo», ha spiegato Messina, «abbiamo un eccesso di capacità produttiva e la nostra volontà è poter riassorbire questo eccesso attraverso nuovi mestieri, generando nuovi ricavi». Per il futuro della banca, ha aggiunto l'ad, «se gli spread resteranno sotto i 200 punti base, è ragionevole pensare che il contributo della finanza sarà molto contenuto. È una fase di transizione da un modello che ha beneficiato degli elementi finanziari a un nuovo modello». Messina ha aggiunto che «nell'arco del piano cercheremo di azzerare le partecipazioni di carattere sistemico e istituzionale, come abbiamo già deciso per le quote in Generali e in Pirelli».

Sul fronte Alitalia, il ceo ha chiarito: «Non faccio parte di nessun tavolo che si occupa della svalutazione del debito» della compagnia aerea. Vogliamo valutare l'offerta Ethiad nell'interesse della banca che è quello di non svalutare il debito». Infine, per quanto riguarda la privatizzazione di Poste italiane, il manager ha aggiunto che «ci sarà un ruolo importante della banca nell'operazione». (riproduzione riservata)

Return

IL GIORNALE mercoledì 12 marzo 2014

Da Unicredit maxipulizia anti-crisi - Le svalutazioni mandano il 2013 in rosso: 14 miliardi.

Ghizzoni: «Così voltiamo pagina». Fineco in Borsa a giugno

Massimo Restelli

Gli ispettori della Bce hanno appena iniziato a setacciare i conti delle principali banche europee, ma Federico Ghizzoni anticipa tutti, ripulendo subito a fondo il bilancio di Unicredit. Il costo è elevato: Piazza Cordusio ha denunciato una perdita di 14 miliardi, la maggiore della storia, dopo svalutazioni e accantonamenti sui crediti per 13,7 miliardi (+46,8%), di cui 9,3 miliardi solo nell'ultimo trimestre. Sono le macerie lasciate da questi sette anni di crisi, che Ghizzoni ha deciso di rimuovere tutte insieme per «voltare pagina». Il tasso di copertura è così salito al 52%, tra i migliori d'Europa, riportando Unicredit alla situazione del 2008. Il dividendo sarà pagato in azioni o, su richiesta, 10 centesimi cash.



Il dato politico, tuttavia, è un altro, perché la «grande pulizia» di Piazza Cordusio- che ha svalutato tutto, comprese le garanzie immobiliari sopra al milione- è stata necessaria soprattutto per l'agonia in cui versano le famiglie e le imprese della Penisola. Unicredit ha infatti azzerato l'avviamento in Italia, così come quello in Austria; ma ora il governo Renzi, anziché impantanarsi nelle quote rosa della legge elettorale, deve fare qualcosa a beneficio di un'economia ormai carponi.

Il nuovo piano industriale approvato ieri dal consiglio insieme al bilancio - prevede comunque 2 miliardi di utile già quest'anno, per salire a 6,6 miliardi nel 2018, a fronte di un ritorno sul capitale tangibile (Rote) del 13% e di una solidità patrimoniale del 10 per cento. Sono obiettivi «molto sfidanti ma alla nostra portata», ha detto Ghizzoni, mentre in Borsa il titolo Unicredit strappava al rialzo del 6,2%, promosso dagli analisti di Mediobanca e di Hammer Partners, malgrado l'attesa fosse di utili per 400 milioni.

Le svalutazioni si accompagnano alla bad bank «ibrida» che Ghizzoni ha creato dentro a Unicredit, concentrando 800 mila clienti e 87 miliardi di crediti lordi non core, di cui però soltanto il 67% definitivamente deteriorati e ora affidati alle cure di 1.100 addetti. «È inutile stare a parlare di bad bank "sì" o "no". Bisogna affrontare la situazione di petto e noi abbiamo deciso di farlo», ha sottolineato il banchiere.

La spending review dell'istituto passa invece da tagli di costi per 1,3 miliardi, a partire dall'efficientamento della rete e dal prepensionamento di altri 8.500 addetti, di cui la gran parte in Italia: 5.700 uscite tramite il Fondo esuberi, da concordare con i sindacati dopo lo stop della Riforma Fornero. Acida la reazione dei sindacati: «In un'azienda normale quando si dichiara il 10% di esuberi del personale, il primo atto sarebbero le dimissioni del top management», ha attaccato il segretario della Uilca, Massimo Masi.

«Riteniamo assurdo e inaccettabile quanto prospettato da Unicredit», ha aggiunto Mauro Morelli per la FABI. Le uscite accompagnano il modello di filiale «multicanale» da poco avviato da Unicredit, che investirà 4,5 miliardi sia per procedere alla digitalizzazione del resto dell'Europa sia per crescere nei Paesi più promettenti. I ricavi aumenteranno del 5% annuo, fino a raggiungere i 28,4 miliardi nel 2018. Dopo il via libera della Consob, i conti 2013 includono la rivalutazione della quota di Bankitalia: 1,2 miliardi la plusvalenza netta. Se l'approccio sarà contestato dall'Europa, la perdita quindi crescerà ancora, ma Ghizzoni ha escluso qualsiasi ricapitalizzazione. Unicredit raccoglierà invece risorse dalla razionalizzazione delle partecipazioni, a partire dalla quotazione di Fineco, prevista «tra giugno e luglio» e valutata dagli analisti 1,8 miliardi. In Borsa dovrebbe finire il 25- 30%. Dalla valorizzazione delle partecipate, Unicredit ricaverà un beneficio di 30 punti base in termini di Core Tier 1 (di cui 10 da Fineco): la controllata Uccmb, che si occupa di riscossione crediti, sarà venduta, e probabilmente valorizzata Pioneer. «Ora siamo pronti ad aumentare ulteriormente la nostra offerta di credito e a dare supporto all'economia reale in Italia e in Europa», ha sottolineato Ghizzoni. TAGLI Previsti 8.500 esuberi, di cui 5.700 in Italia. Nel 2014 utile a 2 miliardi

Return

IL GIORNALE mercoledì 12 marzo 2014

«Intesa Sanpaolo non pensa a una bad bank Più prestiti»

Cinzia Meoni

Intesa Sanpaolo (-1,4% a 2,25 euro) fa retromarcia sulla bad bank e ribadisce il ruolo del gruppo come «banca dell'economia reale» non «di sistema», aprendo per di più sull'offerta di nuovo credito a famiglie e imprese. «Siamo pronti a offrire al mercato credito per 150 miliardi», ha infatti dichiarato l'amministratore delegato Carlo Messina, partecipando al congresso nazionale della FABI.

«Mi sembra una forzatura sostenere che siamo una banca del salotto buono per quelle trequattro operazioni (finite male, ndr) che abbiamo concluso, come Telco, Risanamento e Alitalia», ha aggiunto il



manager, ribadendo l'intenzione di proseguire con la cessione di tutte le partecipazioni non strategiche anche se ciò non toglie che la banca giocherà «un ruolo importante» nella privatizzazione di Poste Italiane.

Un altro target da raggiungere sarà, poi, come evidenziato da Messina, quello di ridurre entro fine anno le filiali a 3.700 dalle attuali 4mila. Quanto poi ai crediti incagliati (svalutati per 4 miliardi a fine settembre, + 23% rispetto al 2012), Messina, smentendo le recenti indiscrezioni, ha evidenziato di voler affrontare le sofferenze in un'ottica di recupero. «Non abbiamo mai avuto intenzione di fare una bad bank dove mettere le sofferenze che vanno a morire. Ci potrà essere una business unit dedicata al recupero del credito, ma si tratta di una cosa diversa», ha chiarito l'ad di Intesa Sanpaolo.

Intervenendo infine sulla contabilizzazione delle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia, Messina ha rinviato l'argomento al cda del 27 marzo. «Se ci sarà un ritorno positivo lo valuteremo», ha concluso, evidenziando come Ca' de Sass non abbia necessità di tale operazione vantando già un eccesso di capitale rispetto alle previsioni di Basilea 3.

Return

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 12 marzo 2014

Messina: no alla bad bank di sistema «Più merito nel nuovo piano Intesa»

ROMA — La risposta alla montagna di sofferenze (155 miliardi di euro) che il sistema bancario ha accumulato «non è la bad bank». Per Carlo Messina è sbagliato il principio. «Nessuno ha intenzione di fare una «bad bank» che diventi una scatola in cui mettere le sofferenze che vanno a morire», ha detto ieri il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo intervenendo al XX Congresso nazionale della Fabi. Le alternative ci sono e nel piano industriale che tra due settimane il manager presenterà alla comunità finanziaria il nodo degli incagli e delle sofferenze potrebbe trovare soluzione in una «business unit» ha detto Messina, per il recupero dei crediti problematici, «poi — ha aggiunto — possiamo lavorare anche sugli incagli, per evitare che diventino nuove sofferenze e cercare di riportarli in bonis». Dunque l'idea della «bad bank» di sistema sembra tramontata, anche perché se si sottrae la prima banca italiana il progetto difficilmente può andare avanti. Va detto, per chiarezza, che già solo la parola in sé «di sistema» piace poco a Messina, che pure sei mesi fa ha assunto la guida di quella che è stata la «banca di sistema» per eccellenza. Nel nuovo piano il registro cambierà radicalmente. «Non accetto la definizione di banca di sistema, siamo una banca dell'economia reale — ha affermato il consigliere delegato di Intesa —. Abbiamo preso 36 miliardi di euro dalla Bce e abbiamo restituito a famiglie ed imprese oltre 50 miliardi dall'inizio della crisi, ma questo non è stato enfatizzato». Il motivo, ha riconosciuto il manager, è legato in parte anche alla maggior attenzione che alcune situazioni difficili (vedi Zaleski o Risanamento) hanno suscitato attorno alla banca. Nel nuovo piano verrà cancellata anche l'eredità di quel periodo: «Dismetteremo le partecipazioni azzerandole, in particolare quelle che hanno connotazioni sistemiche e istituzionali» ha detto il manager, che è già uscito dalle Generali e da Pirelli. La vicinanza alle aziende resterà tuttavia la stella polare. E Messina ha anticipato che vede Intesa in un «ruolo importante» nella prossima quotazione delle Poste, una delle Ipo più grandi degli ultimi anni.

Ad ascoltare il manager ieri c'erano quasi 2.000 delegati sindacali, e in vista della presentazione del piano grande attenzione è stata ovviamente riservata alle tematiche del personale. La parola «esuberi» Messina non l'ha mai pronunciata. Ha dichiarato che taglierà le filiali, da 4.000 diventeranno 3.700, ma i dipendenti non seguiranno lo stesso destino. «È chiaro che abbiamo un eccesso di capacità produttiva — ha ammesso — ma vogliamo affrontarlo attraverso nuovi mestieri e nuove attività». Ci saranno dei piani di riqualificazione, Messina ha parlato di «percorsi di carriera» e «riconoscimento del merito» strappando applausi. L'epoca dei tagli, insomma, sembra finita. Ma, ha avvertito il banchiere, «se da queste nuove attività non arriveranno



maggiori ricavi allora ci ritroveremo di nuovo in una situazione di eccesso di capacità produttiva» e i tagli diventeranno ineludibili. Federico De Rosa © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return

CORRIERE DELLA SERA mercoledì 12 marzo 2014

Unicredit, maxi operazione pulizia Effetto svalutazioni, rosso a 14 miliardi. Ritorno all'utile nel 2014

MILANO —Unicredit «cancella» cinque anni di pesante crisi economica, soprattutto italiana, e chiude con una perdita record di 14 miliardi: numeri pesanti che però il mercato ha salutato con un netto +6,2% a 6,42 euro, il livello più alto mai raggiunto dall'aumento di capitale da 7,5 miliardi del 2012.

Il favore degli investitori verso la scelta del ceo Federico Ghizzoni nasce da due fattori: è stato escluso un aumento di capitale e il bilancio della banca di piazza Aulenti è stato completamente ripulito. Sono state registrate svalutazioni di poste immateriali per 9,3 miliardi (gli avviamenti delle acquisizioni effettuate dal 2004 in poi, cioè tutto l'Est Europa, la Germania, la stessa Capitalia, che già erano state svalutate nel 2011 per oltre 9 miliardi) e accantonamenti su crediti deteriorati per 13,7 miliardi (+48,6%). Il tutto senza incidere sul capitale, ora 10,4% (pari al 9,4% con le regole di Basilea3) tanto è vero che Unicredit pagherà un dividendo di 10 centesimi in nuove azioni o, a scelta, in contanti (script dividend).

La banca, ha affermato Ghizzoni, può tornare a fare nuovo credito in Europa e anche in Italia, «dove la situazione è in stabilizzazione. Siamo più prudenti anche del Fmi. Ci aspettiamo un +0,6% per quest'anno e una media di +0,8% nei prossimi». E con i bilanci puliti può attendersi 2 miliardi di utili nel 2014 e 6,6 a fine piano industriale, nel 2018. Una crescita che si basa su investimenti per 4,5 miliardi ma anche su 1,3 miliardi di minori costi legati anche a 8.500 esuberi di cui 5,700 in Italia, contro cui i sindacati Fabi, Fiba, Fisac, Ugl, Uilca hanno subito protestato.

«Sono soddisfatto delle decisioni prese perché il gruppo ora volta pagina e si proietta in un periodo completamente nuovo, focalizzato su crescita dei ricavi, investimenti e profittabilità», diventando «la banca numero uno in Europa nel corporate». La pulizia nei crediti ha reso Unicredit una delle banche più rigorose in Europa: il rapporto crediti deteriorati/attivo è salito al 52% (dal 45%) e la copertura delle sofferenze al 62% (da 56%). Inoltre è stata varata una «bad bank» interna — tecnicamente un «portafoglio segregato non core» — in cui sono stati posti 87 miliardi di crediti deteriorati o in bonis (un terzo del totale) ma ad alto rischio, che rappresentano 800 mila clienti. Ma Ghizzoni ha spiegato che a molti di questi debitori sarà concessa nuova finanza per poter uscire da una situazione di crisi temporanea. L'obiettivo è comunque di ridurre i crediti «non core» del 63% entro il 2018. Contemporaneamente sarà ceduta Uccmb, l'unità di riscossione crediti, e sarà quotata una minoranza di Fineco (entro giugno), mentre «non è tramontato» il progetto di un fondo per la gestione di alcuni crediti con Intesa Sanpaolo e Kkr. Esclusa invece la fusione con Mediobanca. La rivalutazione delle quote di Banca d'Italia ha reso 1,4 miliardi lordi di utile, con 200 milioni di tasse pagate. «Il weekend è stato abbastanza intenso, abbiamo cambiato quattro volte i conteggi», ha spiegato Ghizzoni, «Se la soluzione di rivalutare sia a conto economico sia a patrimonio netto non dovesse essere ritenuta idonea, aumenterà la perdita di 1,2 miliardi ma non ci sarà effetto sul capitale». Fabrizio Massaro fmassaro@corriere.it © RIPRODUZIONE RISERVATA

Return



LA REPUBBLICA mercoledì 12 marzo 2014

Unicredit ripulisce i conti 14 miliardi di rosso nel 2013 8.500 esuberanti entro il 2018 - Via a svalutazioni e accantonamenti, titolo + 6%

ANDREA GRECO

MILANO — «Ammettetelo, questa volta vi abbiamo sorpreso». L'ad Federico Ghizzoni si presenta pimpante ai giornalisti dopo il cda sui conti 2013 e il piano quinquennale, come se azzerare l'avviamento di gruppo e accantonare l'equivalente di una Finanziaria sui crediti deteriorati lo liberassero da un fardello. La sorpresa genera 14 miliardi di perdita 2013, frutto di scelte contabili severe. A farne le spese è il dividendo, che sarà distribuito in azioni per 0,10 euro, o in denaro ai soci che intendano diluirsi.

Lo spaesamento fa inizialmente

cedere il titolo, poi la Borsa apprezza: sia la volontà di rendere più trasparente e misurabile il business, sia gli obiettivi di redditività (Rote) al 13% nel 2018. La chiusura, con volumi tripli della media, è in rialzo del 6,21% a 6,415 euro. «È l'anno della svolta - ha detto l'ad -. Ora siamo pronti ad aumentare l'offerta di credito e dare supporto all'economia reale in Italia e in Europa. Oggi abbiamo completato il processo iniziato nel 2010. La decisione non deriva da fattori esterni o regolamentari, quanto dalla convinzione che il recupero in atto nelle economie europee fosse l'occasione di voltare pagina». E voltando pagina cerca di lasciare indietro anche 87 miliardi di crediti «con profilo di rischio inaccettabile» creando una scatola non core interna.

Le attese di guadagni futuri valevano 24 miliardi nel 2011, ora si riducono a 3,5 miliardi, sfiorando altri 9,3 miliardi, con totale azzeramento dei marchi di gruppo in Italia, Turchia, Est Europa, Austria. Pare una nemesi, dopo il decennio ruggente in cui Alessandro Profumo, sostituito da Ghizzoni il 30 settembre 2010, imperversò comprando una ventina di banche in altrettanti paesi.

Anche l'altra metà del rosso («7,2 di accantonamenti aggiuntivi») viene dal passato: la banca commerciale in Italia nel 2013 ha accantonato 9,9 miliardi, molti dei quali riguardano crediti erogati anni fa a Pmi e privati. Una zeppa che crescendo nella crisi ha portato Unicredit dietro la lavagna, con costi di 2,59 euro su 100 prestati nel 2013. Dopo i 13,7 miliardi di accantonamenti (+47%) il costo dimezza a un più fisiologico 1,23%. La banca stima 70 punti base nel 2018, livello ottimistico per alcuni, come l'obiettivo di utile netto 2018 di 6,6 miliardi che Kepler Chevreux trova «very aggressive». Per l'anno in corso Unicredit stima un utile netto sui 2 miliardi. Gli addetti ai lavori, lasciati a secco di informazioni dalla

banca per due mesi sono stati effettivamente «sorpresi». Il coro degli analisti si aspettava la metà degli extra accantonamenti, meno ancora sugli avviamenti, e quindi un utile 2013 di 400 milioni. È difficile non vedere un nesso tra il bilancio di rigore e l'avvio delle ispezioni Bce verso la vigilanza unica, che forzerà ad aumentare gli accantonamenti. La copertura sul monte crediti deteriorati di Piazza Cordusio aumenta così dal 45% al 52%, «livello che ci riporta al 2008, e ci pone al top in Europa, di gran lunga sopra le banche italiane», ha detto Ghizzoni. Le coperture pesano sul patrimonio: quello primario (Cet1 Basilea 3) dal 9,83% di settembre cala al 9,1% a dicembre, ma risale al 9,4% con la plusvalenza da 1,2 miliardi della quota Bankitalia e migliorerà di 30 punti base con l'Ipo di Fineco, leader nell'online in quotazione entro l'estate.

L'unica cosa che non cambia, nei piani futuri, sono i tagli di personale. L'istituto ha annunciato nell'arco del piano la riduzione di 8.500 dipendenti «in tutti i settori», 5.700 di essi in Italia, con obiettivi di calo dei costi da 1,3 miliardi (a fronte di 4,5 miliardi di investimenti). La misura «sarà gestita, una volta concordata con i sindacati, con i soliti ammortizzatori sociali, quindi gli scivoli per prepensionamenti». I lavoratori non hanno gradito la sorpresa: la Fiba parla di «incapacità di immaginare un nuovo modello», la Fabi di «idea assurda e inaccettabile».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Ghizzoni, amministratore delegato di Unicredit dal 30 settembre 2010, dove è subentrato ad Alessandro Profumo

Return

LA STAMPA/tutte le edizioni mercoledì 12 marzo 2014

Intesa ridurrà le filiali a quota 3.700

Le filiali di Intesa Sanpaolo «sono ora fra 4.000 e 3.700, ma entro fine anno arriveranno a 3.700». Il consigliere delegato del gruppo bancario, Carlo Messina, durante il convegno della FABI, ha spiegato che «oggi c'è un eccesso di capacità produttiva in Intesa. Non si può negarlo». Ma «se i ricavi cresceranno questo eccesso di capacità produttiva può essere riassorbito». L'ad di Intesa Sanpaolo ha poi precisato che sarà il cda del 27 marzo a decidere se contabilizzare o meno in conto economico le plusvalenze legate alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Messina ha poi annunciato che Intesa avrà un ruolo importante nella quotazione in Borsa di Poste Italiane, anche se l'incarico nei dettagli non è stato ancora definito.

Return

IL TEMPO mercoledì 12 marzo 2014

Borsa Nessun aumento di capitale in vista. Il mercato premia il titolo (+6%). Dividendo di 10 cent Maxi rosso di 14 miliardi per Unicredit La banca pulisce i bilanci dai crediti in sofferenza. E prepara 8.500 tagli

Unicredit pulisce i conti dai crediti in sofferenza cresciuti a dismisura negli anni della crisi, presenta un bilancio con una perdita record di 14 miliardi. E annuncia 8500 esuberi nel suo organigramma, 5700 in Italia, da sistemare nei prossimi 5 anni. Uno scossone che può significare per i vertici e per l'ad Federico Ghizzoni l'inizio della svolta. La Borsa ringrazia e brinda, anche ovviamente per l'intenzione di rilanciare l'istituto di credito, ma soprattutto perché la «ramazza» nei conti 2013 esclude nuovi aumenti di capitale. Gli azionisti ringraziano e gli operatori acquistano a mani basse portando il titolo a crescere del 6%. Il 2013 viene archiviato così con un rosso di 14 miliardi di euro, che sconta rettifiche per 9,3 miliardi di euro e altrettanti accantonamenti su crediti, 7,2 miliardi, per coprire i 6,8 miliardi di crediti rischiosi concessi nel nostro Paese. Il ritorno all'utile, pari a 2 miliardi di euro, dopo la cura drastica è previsto già con l'esercizio 2014 e il risultato sarà più che triplicato, a 6,6 miliardi, nel 2018, secondo le previsioni del piano approvato ieri dal cda. Di contro, la banca dovrà gestire altri 8.500 esuberi in 5 anni, di cui 5.700 in Italia. Ai soci, chiamati in assemblea il 13 maggio, sarà distribuito per il 2013 un dividendo in azioni di 10 centesimi (9 centesimi la cedola cash del 2012). «Unicredit ha un bilancio più solido e aderente alla realtà, la mia fiducia e il morale sono alti e oggi siamo pronti a ripartire», ha commentato Ghizzoni, parlando di «decisioni coraggiose prese in tutta autonomia». Con le rettifiche dell'ultimo trimestre del 2013 (in perdita per 15 miliardi), Unicredit ha completato quasi per intero la svalutazione dell'avviamento di gruppo. Gli accantonamenti aggiuntivi portano il livello di copertura dei rischi al 52%, su livelli «pari al 2008» e «ben al di sopra delle altre banche italiane», ha sottolineato Ghizzoni. La banca ha contabilizzato nel bilancio la plusvalenza generata dalla rivalutazione del 22% di Bankitalia che ha in portafoglio; se arrivasse lo stop delle autorità, la perdita netta 2013 crescerebbe di 1,2 miliardi di euro ma resterebbe invariato al 9,4% il core tier 1 calcolato su Basilea 3. Per tutto l'arco del piano, Unicredit, che si dice «assolutamente tranquilla» in vista dell'asset quality review della Bce, punta a mantenere il Core tier 1 al 10%. Entro luglio infine sarà collocata in Borsa una quota di minoranza della controllata Banca Fineco.

Sindacati La FABI contraria alla solita ricetta dei tagli in organico.



Return

ANSA 11 03 2014

Unicredit: Fabi contro ricetta tagli per risanare gruppo

(ANSA) - MILANO, 11 MAR - Mauro Morelli, Segretario nazionale della Fabi, e Angelo Di Cristo, coordinatore nazionale per Unicredit dicono "no in modo categorico alla riproposizione della solita ricetta dei tagli occupazionali come mezzo di risanamento del gruppo" Unicredit "I numeri dichiarati non rappresentano il presupposto per una trattativa seria, improntata a un dialogo costruttivo tra le parti, né fanno pensare a un rilancio dell'azienda", si legge in una nota dell'organizzazione sindacale che si associa alla levata di scudi contro la nuova prospettata riduzione del personale del gruppo bancario che, tra Italia ed estero, a fine 2013 contava 147.864 dipendenti.(ANSA).

Return

RADIOCOR 11-03-14 19:45:16

UNICREDIT: FABI, "NO CATEGORICO" A ESUBERI, ASSURDI E INACCETTABILI - Nuovo piano e' per banca virtuale e lontana da territorio

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Milano, 11 mar - "Riteniamo assurdo e inaccettabile quanto prospettato dal gruppo Unicredit, che oggi ha dichiarato 8.500 esuberanti in Europa di cui 5.700 in Italia". Così Mauro Morelli, segretario nazionale della Fabi, e Angelo Di Cristo, coordinatore nazionale Fabi di Unicredit. "Diciamo no in modo categorico alla riproposizione della solita ricetta dei tagli occupazionali come mezzo di risanamento del gruppo - proseguono i due sindacalisti - I numeri dichiarati non rappresentano il presupposto per una trattativa seria, improntata a un dialogo costruttivo tra le parti, né fanno pensare a un rilancio dell'azienda". Gli esponenti della Fabi puntano inoltre il dito contro "la banca virtuale e lontana dal territorio che Unicredit vorrebbe realizzare con questo nuovo piano" e che secondo loro "non risponde minimamente alle esigenze del paese ed è assolutamente in controtendenza rispetto a quel modello di banca sociale, più volte invocato nel nostro settore, che dovrebbe vedere l'uomo, il lavoro e l'occupazione al centro degli interessi aziendali". Com-Ppa-(RADIOCOR) 11-03-14 19:45:16 (0651) 5 NNNN

Return

RADIOCOR 11-03-14 13:20:38

INTESA SANPAOLO: MESSINA, 'A FINE ANNO LE FILIALI SCENDERANNO A 3.700'

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 mar - "Ora abbiamo 4mila filiali che saranno 3.700 a fine anno: ci potrebbero essere aggiustamenti marginali". Così il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, parlando al 20esimo congresso della Fabi, risponde a una domanda sugli sviluppi della presenza sul territorio di Intesa Sanpaolo. Soffermandosi sui riflessi occupazionali che il momento economico sta avendo sul settore bancario, Messina ha sottolineato che "solo con un aumento dei ricavi" si potrà gestire questa fase. "Questo non vuol dire che non ci sia un eccesso di capacità produttiva - ha aggiunto - che però potrà essere riassorbito se aumenteranno i ricavi". Cel-cc (RADIOCOR) 11-03-14 13:20:38 (0291) 3 NNNN

Return



da RADIOCOR via BORSA ITALIANA 11-03-14 13:20:38

INTESA SANPAOLO: MESSINA, 'A FINE ANNO LE FILIALI SCENDERANNO A 3.700'

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 mar - "Ora abbiamo 4mila filiali che saranno 3.700 a fine anno: ci potrebbero essere aggiustamenti marginali". Così il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, parlando al 20esimo congresso della Fabi, risponde a una domanda sugli sviluppi della presenza sul territorio di Intesa Sanpaolo. Soffermandosi sui riflessi occupazionali che il momento economico sta avendo sul settore bancario, Messina ha sottolineato che "solo con un aumento dei ricavi" si potrà gestire questa fase. "Questo non vuol dire che non ci sia un eccesso di capacità produttiva - ha aggiunto - che però potrà essere riassorbito se aumenteranno i ricavi". Cel-cc (RADIOCOR) 11-03-14 13:20:38 (0291) 3 NNNN

Return

LINKSICILIA IT 11 03 2014

Mentre è in corso il congresso della Fabi, Unicredit annuncia 5 mila e 700 esuberi

11 mar 2014 Scritto da Redazione -IMMEDIATO IL "NO" DEI SINDACALISTI. "LA BANCA NON SI RISANA FACENDO PAGARE IL CONTO AI LAVORATORI"

"Riteniamo assurdo e inaccettabile quanto prospettato dal Gruppo Unicredit, che oggi ha dichiarato 8500 esuberi in Europa di cui 5700 in Italia".

Lo dichiarano Mauro Morelli, Segretario nazionale della Fabi Unicredit e Angelo Di Cristo, Coordinatore nazionale Fabi di Unicredit.

"Diciamo no in modo categorico alla riproposizione della solita ricetta dei tagli occupazionali come mezzo di risanamento del Gruppo – dicono i due sindacalisti -. I numeri dichiarati non rappresentano il presupposto per una trattativa seria, improntata a un dialogo costruttivo tra le parti, né fanno pensare a un rilancio dell'azienda".

"È assurda l'idea di far pagare due volte ai lavoratori le difficoltà dei singoli istituti – aggiungono – attraverso piani industriali come questi, e la crisi del settore, attraverso i tagli alle garanzie sul contratto nazionale. La banca virtuale e lontana dal territorio, inoltre, che Unicredit vorrebbe realizzare con questo nuovo piano, non risponde minimamente alle esigenze del Paese ed è assolutamente in controtendenza rispetto a quel modello di banca sociale, più volte invocato nel nostro settore, che dovrebbe vedere l'uomo, il lavoro e l'occupazione al centro degli interessi aziendali".

"Siamo, infine, contrari ora e sempre – concludono i due esponenti della Fabi – a qualsiasi progetto che non sia fondato sullo sviluppo e sull'utilizzo delle tante professionalità esistenti nel Gruppo".

Return